

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Teleg.: Ecostampa-Milano

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LAVORO NUOVO - Genova

4 FEB. 1964

LA STABILE DI TORINO AL DUSE

Due atti unici di Ionesco e di Frisch

Nel quadro dei programmi scambiati con la *Stabile torinese* ecco giunti sul palcoscenico del Duse, a due mesi dalla «prima» italiana, l'atto unico di Ionesco «Il re muore» e lo «scherzo» di Max Frisch «La grande rabbia di Philipp Hotz». I due lavori, affiancati in un unico spettacolo, sono stati accolti ieri sera da cospicui consensi, in mezzo a cui ci è parso tuttavia di cogliere, come spesso accade con Ionesco (seppure per ragioni che da «La cantatrice calva» a «Sicario senza paga» sono venute via cambiando) e come l'atto unico di Frisch motiva abbastanza da parte sua, qualche perplessità.

«Il re muore» è, in ogni caso, la più ambiziosa e più importante delle due opere in programma. In essa l'autore rumeno-parigino dà l'impressione di voler proseguire quel cammino verso una dimensione più unanimemente sofferta, verso una realtà morale più precisa che già aveva additato nei suoi lavori immediatamente precedenti, senza con ciò rinunciare alla libera ed autonoma ispirazione originaria del suo teatro dell'assurdo. Qui abbiamo addirittura un tema; e un tema alto ed immenso qual'è quello dell'uomo dinanzi alla morte. Il protagonista è ancora una volta Berenger, questo personaggio emblematico che ritorna come una costante nelle ultime commedie di Ionesco; ma i suoi caratteri sono un poco diversi dal solito: non è più il cittadino medio che resiste, ultimo, sulla trincea dell'ideale, ma un re. Un vecchio re da favola che ha regnato per secoli, che ha due spose, che giorno per giorno si stacca vieppiù dal mondo che lo circonda, tanto che i confini della sua terra sono ormai «saltati» e lo stesso palazzo va incontro alla dissoluzione. La prima moglie — che personifica la logica e la ragione, con quello che di male, convenzionalmente, esse si portano appresso — decide di dare al re la tremenda notizia. La seconda — che è tutta amore e speranza — vorrebbe opporsi. Il re viene infine posto dinanzi alla realtà: egli è prossimo alla fine, e tutti lo sanno; tutti meno lui, che non ha mai voluto pensare alla

propria morte. Qui sta dunque il nucleo del dramma: nella rivolta di Berenger davanti alla rivelazione di dover morire, nel suo ridicolo e patetico convincimento di poter ordinare marcia indietro all'inevitabile, nel suo travaglio prima di accettare il destino. E la sua fine commuove perché, quali che siano stati il posto e l'opera di re Berenger, la morte fa di lui semplicemente un uomo, o meglio: l'uomo.

Non tutto, nel testo di Ionesco, contribuisce a scarnificare, ad essenzializzare come si vorrebbe il tema che pur decisamente vi si prospetta. Talvolta la tecnica tradizionale dell'autore sembra volersi prendere una rivincita a freddo, talaltra sono certi espedienti da farsa macabra a pesare, così come la carica simbolistica concentrata in questo Berenger è decisamente eccessiva (era necessario che, per rappresentare l'«uomo», egli realizzasse in sé l'intero ciclo storico dell'uomo, coinvolgendo quindi tutto il bene e tutto il male che l'umanità ha fatto nel corso dei millenni?).

Sotto la lucida regia di Josè Quaglio, Giulio Bosetti ha affrontato il difficile personaggio con ammirevole impegno, sottolineandone incisivamente i diversi stati d'animo; efficace Marina Bonfigli nella parte della regina che si affida soltanto alla mente; apprezzabile Paola Quattrini (la regina che ascolta solo le ragioni del cuore). A posto il Battain, il Passatore, la De Santis, l'Esposito. Geniali, come sempre, le scene e i costumi di Luzzati.

Una farsa intellettuale, sul gioco delle parti matrimoniali: così può essere definito l'atto unico di Frisch. Per

mettere a nudo l'ipocrisia dei rapporti sociali e di quelli coniugali in particolare, il commediografo svizzero ricorre infatti a tocchi da «pochade», conducendo però il suo «scherzo» fino all'approdo di un'amara, scabra ironia (operazione su cui grava, purtroppo, una certa schematicità).

Nei panni del protagonista (un piccolo, velleitario intellettuale che sa affermare la propria personalità soltanto con rudimenti, rabbiosi mezzi meccanici) Bosetti ha conseguito effetti comici spesso gustosi, mettendo contemporaneamente a fuoco la struttura più intimamente critica del personaggio. Gli sono stati validi compagni ancora Paola Quattrini (la moglie), la Bonfigli, il Battain, l'Esposito, la De Santis, il Passatore. Anche in questo caso la regia era di Josè Quaglio, Applausi calorosi agli interpreti: e da stasera, repliche.

Vice